DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121. 63.521. 61.409. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 150 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative. Pag aetic Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V del Parlamento 9. Roma tel. 61 372. 63 604 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Richiamo alle armi, miseria e fame: questo riserva De Gasperi agli italiani!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 35 | SABATO 9 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AL COMUNE DI MILANO

Le elezioni amministrative che debbono essere effettuate nelle province meridionali hanno già dato la febbre elettorale ai governativi. Il Gonella si agita ed i liberali, quelli unificati a Torino per strappare voti alla D.C., gli buttano le braccia al collo e chiedono un incontro quadripartito dove, sulla facciata per le allodole, ci dovrebbe stare scritto che si concorda per salvare la democrazia, e nell'interno, dietro la facciata, si tratta di dividersi i cadreghini ministeriali e comunali.

Si ritenta cioè la truffa elettorale dei parenti e chissà che non tocchi all'on. Calosso la ventura di vedersi apparentato con quei teppisti che gli hanno tirato contro i barattoli di vernice.

Ed è dinanzi al probabile ripetersi della truffa che riteniamo istruttivo esporre l'esperienza di un grande comune, quello di Milano, che attraverso a questa truffa ha veduto formare la sua Giunta e la relativa maggioranza.

Veniamo subito ai fatti. La Giunta socialdemocristiana milanese ha presentato il suo bilancio e da tutti i settori del Consiglio milanese le critiche non sono mancate; non soltanto da parte dell'opposizione socialista e comunista, ma persino da alcuni socialdemocratici della maggioranza come Mondolfo, da alcuni liberali amici della maggioranza e financo — udite, udite — da alcuni democristiani.

Le critiche sono cadute a tonfo nella sorda aula consiliare. La replica del sindaco socialdemocratico è stata di un settarismo politico così antisocialista che neppure il più gretto democristiano avrebbe osato pronunciarla.

Che avevano chiesto i socialisti ed i comunisti? Spese pazze quasi vivessero nel mondo della luna? Volevano forse mandare a ramengo l'amministrazione comunale? No, avevano chiesto ai democratici cristiani di mantenere fede, almeno in minima parte, alle promesse elettorali fatte ai milanesi, ed ai parenti socialdemocratici, di tener conto di quell'inchiesta sulla miseria di Milano che essi dagli uffici vigorelliani dell'E.C.A. avevano fatto pubblicare sulla rivista *Comunità* e che forniva dati così tragici da rappresentare i rioni periferici di Milano come zone depresse, zone di miseria endemica. Il consigliere comunista Venanzi nella breve dichiarazione di voto, che accompagnava la presentazione di un preciso ordine del giorno, così concludeva: *«Signor sindaco e colleghi consiglieri, se queste proposte fossero da voi accettate noi siamo disposti a collaborare attivamente con voi per la realizzazione integrale del bilancio, ritirando la nostra opposizione, dandovi tutto il nostro appoggio qui in questa aula e fuori di qui».*

Era savio prendere in considerazione questo impegno? Era doveroso per un'amministrazione che volesse fare non della politica di parte. Invece appena l'ex sindaco Greppi, pur approvando il bilancio, si permise di «osare l'inosabile» e cioè di raccomandare alla Giunta di tener conto, nel successivo esame dei capitoli del bilancio, delle richieste della minoranza, un silenzio glaciale accolse l'invito. Nulla da fare.

Ma il fatto più clamoroso è quello che riguarda le tassazioni per l'imposta di famiglia decise dalla Giunta milanese. Il ministero delle Finanze e personalmente il ministro Vanoni, quello stesso Vanoni che in queste settimane sta dimostrando il suo amore al popolo, con l'affare famoso del petrolio, con l'incoraggiamento agli evasori fiscali, con la lotta che va conducendo contro gli statali, si è scandalizzato per le tassazioni proposte dalla Giunta milanese.

Siamo a questo scandalo e cioè che la Giunta socialdemocristiana di Milano è più reazionaria ed antipopolare dello stesso governo clericale. Nè la Giunta vuole piegarsi al ministro. Anzi per schiacciare con le tasse i contribuenti, qui rivendica la sua autonomia e manda messi a Vanoni perchè ritiri le sue osservazioni. Cioè il sindaco socialdemocratico Ferrari batte Vanoni, l'amico degli evasori e nemico degli statali.

Niente collaborazione con le sinistre strilla il sindaco appartenente al partito dei papaveri rossi sfioriti: niente modifiche al bilancio. Anzi se Vanoni insiste, aggiunge l'assessore alle Finanze, vedremo il da farsi. Cioè minacciano una crisi. Noi sappiamo che i cadreghini sono cosa troppo cara per questi crisaioli a parole, ma sappiamo però altrettanto chiaramente che i contribuenti milanesi, i quali stanno conoscendo i frutti delle tristi parentele combinate a primavera, sapranno lottare contro i connubi costruiti per difendere i ricchi. Valga la loro esperienza come monito agli elettori del Mezzogiorno.

DAVID LAJOLO

UNA NUOVA POLITICA RECLAMATA DA MASSE INGENTI DI LAVORATORI

Porti e miniere deserti Intere province in sciopero

Totale riuscita della protesta nazionale contro la Montecatini - Compatta astensione dal lavoro dei portuali - Vaste agitazioni in Toscana, Emilia e Abruzzo

Grandi categorie sono scese ieri in sciopero nazionale richiamando l'attenzione sulla gravità dei problemi che travagliano il Paese, esposto alla progressiva degradazione economica. Tutti i porti italiani, esclusi Genova, La Spezia e Venezia, sono rimasti paralizzati per lo sciopero dei lavoratori portuali; lo sciopero effettuato per la durata di 24 ore ha avuto termine questa mattina alle ore 8. Il motivo della protesta nazionale dei portuali, i quali, secondo le notizie affluite dalle province interessate, si sono astenuti dal lavoro nella quasi totalità, risale a una circolare del ministro Cappa, che esclude i portuali dalle mansioni di carico e scarico di velieri e motovelieri di stazza lorda sino a 100 tonnellate.

Nella stessa giornata di ieri sono scesi in sciopero anche i chimici e i minatori dipendenti dalla «Montecatini» e dalle aziende associate. Lo sciopero dei chimici e dei minatori ha avuto la durata di 24 ore nelle fabbriche fondamentali, mentre nelle aziende minori lo sciopero è stato limitato ad un'ora. Anche per quanto concerne i minatori e i chimici della «Montecatini», le rivendicazioni poste dalla protesta nazionale di questi lavoratori investono i problemi decisivi della nostra rinascita economica indicando nel grande monopolio chimico uno degli ostacoli principali alla soluzione degli angosciosi problemi che travagliano, senza eccezione, tutte le categorie produttrici: la progressiva contrazione del mercato di consumo e l'impoverimento crescente delle masse lavoratrici. I chimici reclamano gli aumenti salariali e il rispetto delle Commissioni interne e dei Consigli di gestione, contro le quali si è dispiegata l'offensiva del monopolio. Da tutte le province, dove sorgono stabilimenti e miniere della «Montecatini», è giunta notizia che lo sciopero, proclamato anche in segno di solidarietà con lo sciopero dei 10.000 zolfatari, tuttora in corso da oltre due settimane, è riuscito in pieno.

Le federazioni nazionali dei chimici, dei minatori e dei portuali hanno reso noto che la protesta di ieri dei rispettivi sindacati costituisce solo il preludio di una più vasta azione, che sarà al più presto ripresa, ove il padronato e il governo non accedano alle richieste dei lavoratori. In particolare, la Federazione dei portuali ha precisato che la protesta nazionale sarà ripetuta con la partecipazione anche dei porti di Genova, La Spezia e Venezia, qualora non vengano meno i motivi che hanno provocato l'agitazione. La federazione dei portuali ha inoltre osservato come la disposizione del ministro Cappa privi di lavoro gli operai di decine di porti.

La vastità delle lotte per l'aumento della produzione e un miglior tenore di vita è sottolineata, oltre che dai grandi scioperi nazionali, effettuati ieri dai chimici e minatori della Montecatini e dai lavoratori portuali, dallo sviluppo crescente delle battaglie salariali in numerosi centri del Mezzogiorno.

Il dramma delle popolazioni del Chietino si segnala ancora alla attenzione nazionale per il grandioso sciopero delle 1700 tabacchine che sono entrate nel diciassettesimo giorno di lotta attiva. Un primo successo è stato ottenuto dalle popolazioni della provincia di Chieti, che si sono strette solidali attorno alle eroiche tabacchine. Lo sciopero continuerà, ma l'intransigenza iniziale della direzione dei tabacchifici è stata smussata: questa mattina, infatti, hanno inizio a Roma le trattative sulle richieste delle lavoratrici.

L'agitazione delle tabacchine tocca intanto momenti di particolare intensità anche in Puglia, dove le 30.000 lavoratrici del Salento hanno ripreso ieri lo sciopero, astenendosi al 100 per cento dal lavoro.

Per quanto concerne la lotta salariale nei grandi centri del Nord è stato confermato, a Bologna, che mercoledì sarà effettuato lo sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche della provincia.

A Reggio Emilia operai e operaie delle «Reggiane», dell'«Arduini» e della «Marconi», stabilimenti chiusi o in via di smobilitazione, sono sfilati in corteo per le vie della città. L'imponente manifestazione di protesta è stata ostacolata rabbiosamente dalla polizia, che ha effettuato brutalmente numerose cariche, senza peraltro riuscire a disperdere la folla di manifestanti.

Il compagno Nenni compie oggi 61 anni

Il compagno Pietro Nenni è stato ieri festeggiato, in occasione del suo 61 compleanno che ricorre oggi, nella villa dove ha sede la scuola dell'UDI, nei Castelli romani. Alla cerimonia hanno partecipato Maria Maddalena Rossi, Rosetta Longo, Giuliana Nenni, Luciana Viviani, Elena Caporaso e Maria Antonietta Macciocchi, direttrice di «Noi donne». Erano presenti anche i compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta.

La cerimonia di ieri si è svolta per iniziativa del Movimento democratico femminile che ha voluto esprimere al compagno Nenni la gioia dell'Unione Donne Italiane per il conferimento del premio Stalin per la pace al segretario del P.S.I.

La crisi investe tutto l'Aretino

Piena riuscita dello sciopero generale - Drammatica situazione da Montevarchi a S. Giovanni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN GIOVANNI VALDARNO, 8 — Dal «Fabbricone» di Arezzo alle campagne di Cortona, dalle miniere di Castelnuovo alla Valtiberina, dalle vetrerie ai cappellifici, dalla ILVA alle Fornaci, tutti i lavoratori della provincia aretina hanno scioperato oggi per l'intera giornata. E' qui, nel cuore del triangolo operaio della provincia (San Giovanni - Montevarchi - Castelnuovo dei Sabbioni), che si afferra in pieno il tono e il valore di questo sciopero, destinato a porre energicamente l'accento su alcuni degli aspetti più gravi della pesantissima crisi che investe tutta la Toscana.

In tutti i centri che abbiamo potuto toccare, stamattina, abbiamo costatato l'eccezionale compattezza dello sciopero. Ove si eccettui qualche piccolo stabilimento isolato in cui il terrorismo del datore di lavoro riesce ancora a far presa, fabbriche e campi sono deserti e silenziosi. Lungo le vie di San Giovanni, una vetrina dopo l'altra, si legge il cartello: «Questo negozio è solidale con i vetrai». A Montevarchi lo stesso: «Per la difesa dell'economia cittadina, questo negozio è solidale con i cappellai». Un unico cartello di tono diverso: «Contrariamente alle voci che circolano, la CISL dichiara di non aderire allo sciopero di oggi». Sarebbe come dire: «Questo sindacato non è solidale con i vetrai nè con i cappellai». Più che provocare indignazione, questi cartelli suscitano pena.

Nel pomeriggio grandi assemblee di popolo si sono raccolte a San Giovanni e a Montevarchi, attorno ai compagni Nazareno Buschi e Giulio Montelatici. I contadini sono affluiti in gran numero dai poderi, i minatori sono giunti in folti gruppi da Castelnuovo.

Alla base dello sciopero generale di oggi vi sono le rivendicazioni degli eroici minatori di Castelnuovo, i quali vogliono avere i mezzi e la possibilità di sviluppare in pieno e senza più preoccupazioni l'economia della loro zona; vi sono i piani di miglioria e di meccanizzazione presentati dai mezzadri e braccianti delle aziende agricole; vi sono i problemi dei contratti agrari e dei contributi unificati; vi sono le richieste di miglioramenti salariali e di eliminazione del superfruttamento presentate all'ILVA, al Fabbricone e in una miriade di altre aziende; vi è la rivendicazione generale di un aumento dell'indennità di contingenza, che oggi è inspiegabilmente inferiore, dalle 120 alle 177 lire (a seconda delle zone) rispetto a quella della limitrofa provincia di Firenze.

E' un quadro vastissimo; che merita attento studio e approfondimento. Oggi le classi lavoratrici dell'Aretino, affiancate da strati importanti di ceti produttivi, hanno dimostrato d'aver piena coscienza di questi problemi e di essere risolute a battersi per una soluzione radicale e di fondo.

Ma la lotta non si limita alla provincia di Arezzo. E' l'intera Toscana, inquieta e agitata dalla crisi, che ha vissuto oggi una delle giornate cruciali della sua lotta. Motivi diversi sono alla base del fermento popolare. Motivi diversi, ma tutti riconducibili al clamoroso fallimento della politica economica imposta al nostro Paese.

Il punto essenziale è la depressione che investe il settore della industria di pace. Riduzioni d'orario, licenziamenti, chiusure di lunga o breve durata colpiscono le vetrerie di San Giovanni, i cappellifici e i pelifici di Montevarchi. Il mercato interno non assorbe, i mercati esteri si si chiudono, uno dopo l'altro. A ciò si aggiunge la speculazione padronale, che tenta sempre di far ricadere sui lavoratori il peso della crisi, e che tenta spesso di trar partito dalla congiuntura per riaffermare le non sopite aspirazioni all'indisturbato assolutismo dell'azienda.

Della grave situazione che si è determinata in Toscana indizi notevoli vengono da altre province, dove sono in corso lotte importanti. Nella giornata di oggi tre ore di sciopero, una per turno, sono state effettuate all'ILVA di Piombino. Anche qui, tra i motivi di fondo posti dallo sciopero, si ritrova, oltre che la richiesta di aumenti salariali, l'esigenza, avvertita con profonda sensibilità dalle maestranze, di sviluppare la produzione, limitando il supersfruttamento e assumendo cospicue aliquote di disoccupati.

Analoghe rivendicazioni sono alla base della lotta dei lavoratori delle miniere mercurifere dell'Amiata, il cui sciopero prosegue con ammirevole compattezza.

LUCA PAVOLINI

GRAVISSIME RIVELAZIONI DELL'AGENZIA AMERICANA A. P.

50 mila soldati italiani saranno richiamati alle armi

Il dispaccio - La richiesta di Carney accettata da De Gasperi - «Prematura pubblicità» - La mobilitazione si svolgerebbe dopo le elezioni

LISBONA, 8. (A.P.) — Fonti militari alleate hanno riferito oggi che il governo italiano ha accettato in linea di massima di collaudare il suo meccanismo di mobilitazione con la chiamata alle armi di circa 50.000 uomini.

Il progetto si trova ancora nella fase preliminare e gli uomini di governo italiani avrebbero espresso il desiderio di evitare una prematura pubblicità intorno ad esso soprattutto per ritardare l'attesa ondata di critiche da parte delle organizzazioni politiche di sinistra.

Nel fornire questa precisazione, le attendibili fonti militari hanno aggiunto che la data della mobilitazione di prova non è stata ancora stabilita, ma si ritiene cadrà dopo la fase conclusiva delle elezioni amministrative che si svolgeranno la primavera prossima.

Gli uomini chiamati sotto le armi resterebbero in servizio per un periodo di tempo limitatissimo, forse un paio di settimane.

Gli informatori che fanno parte degli esperti che stanno convenendo a Lisbona per la prossima conferenza atlantica, hanno detto inoltre che l'ammiraglio Robert Carney, comandante della N.A.T.O. per l'Europa meridionale, desidera attuare un esperimento del genere per assicurarsi che l'apparato per la mobilitazione italiana, non collaudato dalla fine della guerra, funzioni efficientemente.

Il Presidente del Consiglio italiano De Gasperi, avrebbe accettato in linea di massima di compiere l'esperimento, che, secondo gli stessi informatori, sarebbe stato sollecitato anche da un dirigente militare italiano.

L'Ansa informa che il ministro Pacciardi, interrogato in merito alla suddetta notizia, l'ha «smentita recisamente dicendo che soltanto agenti provocatori potevano averla inventata». Dal momento che lo stesso ministro Pacciardi preannunciò nel discorso pronunciato l'anno scorso alla Camera sul bilancio della Difesa il richiamo alle armi per addestramento di varie classi i casi sono due: o la notizia è vera e Pacciardi è un bugiardo, o è falsa e il provocatore è lui.

Un drammatico appello da Campotosto bloccata

Al nostro giornale è pervenuto ieri sera questo drammatico telegramma:

Pregasi pubblicare Comune Campotosto altitudine 1450 terremoto con maggior parte case inabitabili est stato coperto neve alta metri quattro. Qualsiasi comunicazione interrotta dal 22 gennaio et data odierna nessuna speranza riattivazione. Abitanti costretti abbandonare baracche coperte neve mediante interventi squadre soccorso locali. Malati et partorienti sprovviti qualsiasi medicinale et ricoveri. Viveri in esaurimento. Invitare autorità governative intervenire efficacemente.

Firmato: De Angelis Vincenzo et popolo tutto Campotosto.

MAI UN PARLAMENTO AVEVA APPROVATO UNA SIMILE PROPOSTA!

Odiosa decisione di Vanoni e dei d.c. di dimezzare il salario delle tabacchine

L'Opposizione abbandona l'aula della Commissione per protesta - Indignate dichiarazioni del compagno Di Vittorio - L'ignobile misura non verrà accettata - L'acconto immediato agli statali

In sede di discussione della legge sugli stipendi degli statali, i d. c. hanno presentato ieri in seno alla Commissione Finanza e Tesoro un disegno di legge a sostegno delle richieste del ministro Vanoni che mirano praticamente a decurtare le paghe delle tabacchine direttamente dipendenti dallo Stato, riducendole al livello vergognoso di quelle corrisposte alle lavoratrici dipendenti dai concessionari.

Nel corso della discussione i deputati dell'Opposizione si sono decisamente opposti all'odioso provvedimento ed hanno infine deciso di abbandonare l'aula.

In serata ci siamo recati alla sede della CGIL dove abbiamo intervistato l'on. Di Vittorio che ci ha illustrato il significato e la portata del voto della maggioranza che ha provocato l'incidente.

E' un fatto vergognoso — ha esordito subito l'on. Di Vittorio — che non credo abbia precedenti in tutta la storia dei parlamenti del mondo, e sono certo che anche il nostro Parlamento non vorrà in definitiva sopportarlo.

— Si tratta di questo — ha soggiunto Di Vittorio —. Fra i dipendenti dello Stato a titolo temporaneo vi sono un migliaio di donne addette alla prima lavorazione delle foglie di tabacco. A queste donne, il cui lavoro di carattere stagionale dura 6-7 mesi all'anno, lo Stato corrisponde un salario giornaliero di L. 897. Vi sono poi le cosidette «tabacchine», che pur eseguendo lo stesso lavoro, dipendono da concessionari privati. Per queste lavoratrici il contratto collettivo che è stato possibile strappare alla proverbiale ingordigia dei concessionari fissa un trattamento economico che varia da L. 420 a L. 505 al giorno. Però, proprio in questi giorni, sono in corso agitazioni e scioperi per ottenere un considerevole aumento salariale.

Nel disegno di legge, ora in discussione alla Camera, sugli adeguamenti degli stipendi degli statali, è stato inserito l'articolo 4 col quale si stabilisce che il salario delle tabacchine dipendenti dallo Stato, non può essere superiore a quello fissato dal contratto collettivo. Di conseguenza, il modesto salario di queste tabacchine, dipendenti dallo Stato, dovrebbe subire una riduzione di oltre 300 lire al giorno.

Nella discussione in seno alla Commissione Finanza e Tesoro, ci ha spiegato Di Vittorio, abbiamo fatto rilevare ai colleghi l'assurdità e la particolare odiosità del fatto che, in una legge la quale ha come oggetto il miglioramento degli stipendi nominali degli statali, venga imposta una riduzione così drastica e grave di salario alla categoria più umile e peggio pagata di tutti i dipendenti statali e che non ha nemmeno la fortuna di lavorare tutto l'anno. I compagni Santi, Lizzadri, Maglietta, Pieraccini ed io, ci siamo sforzati di far comprendere come non sia possibile dimezzare il modesto salario delle tabacchine; questo tentativo offende un diritto acquisito da molti anni. Infatti tutti i contratti e lo stesso Codice Civile prevedono in ogni caso, la salvaguardia delle condizioni di maggior favore.

Abbiamo fatto osservare ancora — ha continuato Di Vittorio — che in un settore nel quale i salari sono particolarmente depressi, per la debolezza organica del movimento sindacale, lo Stato si trova ad esercitare, eccezionalmente, una funzione di punta che costituisce uno stimolo all'aumento del salario per le lavoratrici dipendenti da

Il ministro Vanoni

concessionari privati e quindi uno stimolo al progresso sociale; e che voler sopprimere questo stimolo significa rendere un servizio ai concessionari privati, i quali fra l'altro realizzano profitti scandalosi, tanto a spese del Monopolio quanto a spese dei piccoli coltivatori di tabacchi e delle «tabacchine». Abbiamo fatto ancora osservare che dimezzare i salari alle «tabacchine» statali, in questo momento di agitazione di tutto il settore per l'aumento di quei salari che vanno appena da 420 a 500 lire al giorno, significherebbe un appoggio diretto alla ingordigia e al cieco egoismo dei concessionari privati. Abbiamo fatto infine notare che mai, a nostra conoscenza, un Parlamento si è assunto la responsabilità di prendere una misura così odiosa come quella di dimezzare salari già insufficienti ai danni di un gruppo di lavoratrici o di lavoratori.

Di Vittorio ha concluso: "Il ministro ha cercato di giustificare il suo provvedimento col pretesto di voler estendere la gestione diretta delle «concessioni», togliendola ai privati. Abbiamo risposto al ministro che il passaggio allo Stato delle «concessioni» rappresenterebbe un progresso e in tal caso dovreb-

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

IN UNA MOZIONE APPROVATA IERI AL PARLAMENTO TEDESCO DI BONN

Adenauer esige la riabilitazione del nazismo e l'ingresso nel gruppo dirigente del Patto Atlantico

Sette condizioni dei democristiani tedeschi tra cui la scarcerazione dei criminali di guerra e la cessazione dell'occupazione - L'Associazione dei Giuristi democratici dichiara illegale il progetto di scioglimento del Partito Comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 8 — Con una serie di mozioni, approvate questa sera al termine del dibattito parlamentare sul riarmo, i dirigenti bellicisti della Germania occidentale hanno dettato le gravissime condizioni alle quali essi sono disposti a concedere la loro adesione ai piani di guerra atlantici, condizioni che si traducono nella richiesta di una piena riabilitazione degli uomini di Hitler di fronte ai vincitori e di una piena adesione di questi ultimi ai piani di rivincita di Bonn.

Gli eredi di Hitler

Con 204 voti contro 156 e 6 astensioni, è stata innanzi tutto approvata una mozione che definisce la partecipazione della Germania occidentale all'organizzazione aggressiva anti-sovietica «come un'associata a parità di diritti» e nega i principi di neutralità e di smilitarizzazione sanciti dalle quattro grandi potenze a Potsdam attraverso la provocatoria affermazione che «verso i nemici della libertà non vi è neutralità possibile».

Sono state successivamente approvate le altre mozioni, che pongono per la partecipazione tedesca ai piani militari occidentali le seguenti condizioni:

1) rilascio dei tedeschi condannati da Tribunali alleati per crimini di guerra o detenuti senza condanna in tutti i casi in cui non siano stati commessi delitti *nel senso penalistico ordinario della parola* e non siano state provate responsabilità *individuali*. Si chiede inoltre un «immediato ed obbiettivo riesame» delle posizioni di tutti i criminali detenuti in mano alleata, primi fra tutti i feldmarescialli Von Mannstein e Von Kesselring, rispettivamente ex *gauleiter* hitleriani in Francia e in Italia.

2) riconoscimento alla Germania occidentale del diritto di *far sentire la sua voce in tutti i piani strategici* occidentali, anche *se* Bonn *ancora non sia* membro del patto aggressivo atlantico.

3) fine dell'occupazione e di *ogni interferenza* alleata negli affari politici ed economici, con esclusione dei diritti che gli anglo-franco-americani desiderano riservarsi «in caso di grave emergenza».

4) scioglimento del «corpo ausiliario» tedesco, che attualmente lavora al servizio delle truppe di occupazione, vestendo una uniforme da «cooperatore» e con effettivi di 100.000 uomini.

5) posizione di privilegio per la Germania agli effetti della ripartizione del costo del riarmo, in considerazione degli «oneri speciali» che essa sopporta, come le spese per i cittadini tedeschi rimpatriati dai territori oltre i fiumi Oder e Neisse, restituiti alla Polonia dopo la sconfitta di Hitler e dalle regioni dei Sudeti, ora reintegrati nella Repubblica Cecoslovacca. Questi cittadini sono definiti dalla mozione «profughi», quasi a sottolineare le mire di riconquista che Bonn nutre su questi territori.

6) rimozione di «tutti i provvedimenti discriminatori contro l'industria tedesca», ossia di tutti i provvedimenti diretti a impedire la ricostituzione del potenziale aggressivo tedesco.

7) concessione ai settori occidentali di Berlino di «un maggior grado di autogoverno» e riconoscimento del principio secondo cui «in tutti i negoziati internazionali» la città di Berlino, soggetta al controllo quadripartito in forza degli accordi di Potsdam, «è rappresentata ad ogni effetto dal governo di Bonn».

E' stata infine approvata un'altra mozione che suona aspra critica al governo francese per quanto riguarda i provvedimenti recentemente adottati da quest'ultimo nella Sarre. I voti con cui le mozioni sono state approvate sono quelli dei democristiani, dei liberal-democratici e dei membri del «partito tedesco» (neo nazista). Hanno votato contro, insieme ai deputati comunisti, che hanno denunciato infatti, durante tutto il dibattito, le tragiche prospettive di guerra aperte da queste decisioni, alcuni deputati indipendenti e il gruppo socialdemocratico.

Bandiere di pace

A proposito di quest'ultimo è tuttavia da notare che la sua opposizione è dettata da motivi profondamente opposti a quelli che hanno ispirato il voto comunista. Gli uomini di Schumacher rimproverano infatti al cancelliere Adenauer di non esigere subito l'ammissione della Germania nel patto atlantico con funzioni di predominio e un preciso impegno degli atlantici a battersi per la realizzazione dei piani di riconquista dei territori restituiti alla Polonia.

Il dibattito che ha preceduto la votazione delle mozioni governative era stato peraltro assolutamente meschino e privo di idee. Adenauer, rispondendo alle accuse dell'opposizione, ha cercato di reagire alla situazione con un tono da comizio di infimo ordine e si è sforzato di far intuire il proprio pensiero piuttosto che esprimerlo chiaramente. I motivi di queste cautele si possono così riassumere: 1) egli ha dovuto tener conto della crescente ostilità popolare ai suoi piani e quindi mascherarli il più possibile; 2) ha dovuto, nello stesso tempo cercare di calmare le reazioni internazionali ai suoi passi; 3) ha dovuto infine tacere molte cose per non compromettere le discussioni di Petersberg con gli alleati.

Il solo discorso di Max Reimann, che ha parlato a nome del P. C. ha alzato il livello della discussione, mettendo in luce che, oggi gli interessi dei tedeschi e degli altri popoli europei, sono legati ad una politica di pace e che, facendo una simile politica, la Germania può riacquistare un grande prestigio in Europa.

Per questa politica, il popolo tedesco si batte in modo sempre più deciso, e ad essa ha fatto

SERGIO SEGRE

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

Il dito nell'occhio

Purchè se magna

«Ieri sera i 19 componenti del Consiglio Direttivo del gruppo D.C. sono stati ospiti a pranzo dell'on. De Gasperi». *Da una notizia della agenzia ARI.*

Con la crostata
con la bottiglia
è ritornata
la pace in famiglia.

Eroi Nazionali

Ci viene segnalato che il 30 gennaio scorso, alle ore 20 la RAI, in una trasmissione di divulgazione storica si è posta il problema di chi dovesse essere considerato, in Italia, «eroe nazionale». Arduo problema, perchè non si sa proprio chi scegliere. Ci sarebbe Giuseppe Garibaldi, e qualcuno avanza la sua candidatura. Ma Garibaldi, «non può essere considerato eroe nazionale, perchè fu grandemente avverso al Papato».

E dunque Garibaldi non può essere considerato eroe nazionale, perchè fece la Repubblica Romana. Adesso, che son vicine le elezioni a Roma, c'è da stare attenti. Se vince Rebecchini, c'è caso che levi di mezzo il monumento a Garibaldi, e ci metta quello al generale Oudinot. E al posto di Anita Garibaldi a cavallo, ci metteranno la onorevole Cingolani Guidi, in automobile.

Il fesso del giorno

«Roma Cristiana e comunismo ateo sono due termini storicamente, moralmente socialmente inconciliabili, irriducibili. Anche nelle età barbariche questo conflitto si è risolto con la vittoria della Roma di Cristo». *Da un discorso dell'on. Gonella.*

ASMODEO

Aumentano gli iscritti al P.C. francese

PARIGI, 8 (*TASS*). — In un articolo su l'*Humanité*, il Segretario del Partito comunista francese, Jacques Duclos, sottolinea l'aumento del numero degli iscritti al Partito.

Durante il mese di gennaio e la prima settimana di febbraio di quest'anno, circa 10.000 nuovi membri sono stati ammessi nel Partito soltanto in 40 federazioni.

Nel dipartimento della Senna, 4.100 persone sono entrate nel Partito comunista.